

Latte

**catalogo Latte-numero speciale
arte contemporanea parzialmente scremata**



LA MOSTRA PERSONALE fino a pagina 4

MIMMO PALADINO. VARIEAZIONI

A cura di Laura Cherubini, Eugenio Viola

La mostra “Mimmo Paladino. VARIEAZIONI”, ospitata nel Palazzo Clemente e in parte allestita in modo suggestivo in alcuni punti dell’antico borgo, raccoglie un nucleo di circa 20 opere del Maestro campano, un protagonista indiscusso, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, del cosiddetto “ritorno alla pittura”.

Il percorso espositivo attraversa, tra cortocircuiti e slittamenti, vari aspetti dell’opera dell’artista, evidenziando i motivi di continuità e le divergenze all’interno della sua poetica, i temi prediletti, le fonti d’ispirazione, la sperimentazione. Ne risulta così un’esperienza che affronta anche le diverse materie del suo lavoro: la pittura, la scultura, il disegno, la terracotta e la ceramica.

Da qui il titolo “VARIEAZIONI”, scelto dall’artista stesso, che ben sintetizza la complessità della sua ricerca, il suo “mondo interiore” primordiale e magico.

Mimmo Paladino nasce a Paduli, in provincia di Benevento, il 18 dicembre 1948. Influenzato dal clima concettuale dei primi anni Settanta, incentra inizialmente il proprio lavoro sulla fotografia, che spesso associa al disegno; contemporaneamente, attraverso l’assidua pratica del disegno, avvia una propria personale ricerca, in cui dà vita a una complessa iconografia fantastica che affonda le sue radici nella cultura mediterranea. Gli anni compresi tra il 1978 e il 1980 - rappresentati da dipinti monocromatici dalle tinte decise, sui quali campeggiano strutture geometriche - costituiscono un periodo di transizione verso una rinnovata attenzione per la pittura figurativa, il recupero di moduli linguistici tradizionali, la soggettività dell’atto creativo e l’ispirazione alla storia artistica antica e recente. Per questa scelta di campo Achille Bonito Oliva lo inserisce, insieme a Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Sandro Chia e Nicola De Maria, nel movimento della cosiddetta Transavanguardia. Lo stesso critico, insieme ad Harald Szeemann, lo invita nella sezione “Aperto 80” della XXXIX Biennale di Venezia del 1980. L’attenzione delle istituzioni pubbliche italiane, ma soprattutto straniere, si manifesta sin dai primi anni Ottanta, in seguito alla mostra itinerante ordinata nel 1981 dal Kunstmuseum di Basilea. Data allo stesso periodo la partecipazione a importanti collettive quali: “A New Spirit in Paintig” alla Royal Academy of Art di Londra e “Documenta 7” a Kassel (1981); “New Art” alla Tate Gallery, sempre a Londra (1983), e “An International Survey of Recent Painting and Sculpture” al Museum of Modern Art di New York (1984).

La ricerca di Paladino evolve rapidamente verso le grandi dimensioni. Forte di un radicale e fertile eclettismo linguistico, guarda alla cultura cristiana e alla mitologia classica, all’antico Egitto e al mondo etrusco, all’arte primitiva e alle Avanguardie del ’900, a cui si sovrappone nel 1982 una componente animistica assimilata durante i numerosi viaggi in Brasile.

Sperimentatore di ogni tecnica artistica, Paladino ingaggia un serrato dialogo tra pittura e scultura, con l’introduzione nelle tele di forme modellate e oggetti di recupero, forme e oggetti che vanno poi affrancandosi dall’iniziale supporto per vivere autonomamente nella terza dimensione, da sole o all’interno di grandi installazioni basate sull’accostamento di elementi plastici figurativi e scansioni astratte. Nel 1988 Giovanni Carandente, direttore della XLIII Biennale di Venezia, gli dedica la grande sala centrale all’interno del Padiglione Italia. Sul finire del decennio il suo linguaggio diventa sempre più rigoroso ed essenziale, dando vita, con pochi segni, a un’arcaica sacralità.

LATTE rivista-catalogo di arte contemporanea
numero speciale **free-press** per

FONDAZIONE MALVINA MENEGAZ
per le Arti e le Culture
Borgo Medievale di Castelbasso (TE)
Palazzo Clemente, via XXIV Maggio, 28

catalogo-guida free-press in occasione delle mostre

MIMMO PALADINO.

VARIEAZIONI

**Le ragioni della pittura.
Esiti e prospettive di un medium**

concept rivista VIAINDUSTRIAE

Redazione

Laura Cherubini, Emanuele De Donno, Alessia Di Clemente, Alice Mazzarella, Eugenio Viola, Marina De Carolis, Lisa Falone, Morena Pavone, Amalia Temperini

Latte rivista-catalogo didascalica con glossario

Latte si vota all’ edizione nomade seguendo eventi e fatti dell’arte contemporanea.

Latte è una free press nutriente e parassita: si affianca alle edizioni-tomi dei cataloghi in mostra come forma snella, gratuita e di accesso democratico all’arte.

Nei musei c’è lo stesso snobismo delle piste da sci!

Questo foglio non discrimina nessuno è per gli *ignoranti*, gli infanti, i curiosi e ovviamente anche per chi si crede istruito.

L’altro aspetto di *Latte* è legato al lato alimentare perchè vuole nutrire gradualmente, *scremare parzialmente* la difficile arte cosiddetta contemporanea, allattare, svezzare i bambini, i giovani, i cittadini curiosi.

La mostra collettiva

**Le ragioni della pittura.
Esiti e prospettive di un medium**

A cura di Laura Cherubini e Eugenio Viola

La pittura è sicuramente la più antica e persistente tra le forme d’arte, più di una volta è stata data per morta ma si è sempre ripresa ed oggi è più viva che mai. Non a caso il “problema” della pittura è al centro di un processo di intensa attività di rilettura critica, sia per quanto riguarda la sua storia che le sue possibilità future. Una serie di dati incontrovertibili conferma questa tendenza: il mercato dell’arte, diverse mostre tematiche, i grandi eventi fieristici e le biennali attestano un rinnovato interesse, manifestatosi già da alcuni anni a questa parte.

Superato il gap della rappresentazione del reale e lo scardinamento dei propri codici linguistici, la pittura ormai non risponde a parametri puramente estetici ma utilizza una pratica auto-riflessiva. D’altronde con l’avanzamento delle tecnologie e le malie del virtuale, la pratica pittorica si è imposta come luogo dello sconfinamento, dell’ibridazione tra medium diversi, rinnovando il proprio statuto e aprendosi ad una serie di nuove potenzialità.

In questo senso la pittura diventa un ipertesto, suggerisce contesti interpretativi molteplici che tornano nell’opera di numerosi artisti, il cui lavoro elabora criticamente il rapporto con la tradizione e allo stesso tempo affina gli strumenti per ridefinire il presente di questo medium. Da queste premesse, le Ragioni della Pittura propone una ricognizione, oggi, sugli esiti e le prospettive di questo medium. La mostra mette a confronto le ricerche di artisti italiani e internazionali che rielaborano consapevolmente e in maniera spregiudicata i codici all’interno dei quali operano e mettono in atto, in ultima analisi, l’operazione più provocatoria: rinnovare ambiti e territori di un medium ingiustamente considerato, per troppo tempo, antiquato e conseguentemente non adatto a raccontare le lacerazioni e le inquietudini della nostra epoca.





Senza titolo, 1997
olio e metallo su tela, cm 73,3x60,3
Collezione privata

Nel lavoro di Mimmo Paladino sono sfumati i confini tra figurazione e astrazione. Le forme, anche quando risultano riconoscibili, non hanno funzione narrativa, per questo le sue rimangono immagini enigmatiche, evocatrici di antichità, in cui non ha senso cercare interpretazioni o significati nascosti. In questo dipinto convivono materiali diversi (pittura a olio e metallo), in funzione delle esigenze espressive. Questa opera è posta, non a caso, in silenzioso dialogo con il vaso, in esposizione permanente, ispirato a Carlo Antonio Grue, ceramista della seconda metà del sec. XVII, e realizzato in tempi recenti dalle maestranze di Castelli (TE). Il costante riferimento all'antico è uno dei motivi cardine della poetica dell'artista, che trova nel borgo medievale di Castelbasso uno scenario ideale.

Glossario

LA TRANSANGUARDIA

La Transanguardia viene teorizzata dal critico Achille Bonito Oliva nel 1980 nel volume "La Transanguardia italiana" che segna l'esordio di un movimento di ripresa della figurazione, dopo anni di dominazione dell'arte concettuale, che accomuna il lavoro artistico di Sandro Chia (1947), Francesco Clemente (1952), Enzo Cucchi (1949), Nicola De Maria (1954), oltre naturalmente Mimmo Paladino. Si tratta di una corrente artistica italiana che ha riscosso consenso fin oltre i confini nazionali. È caratterizzata da un "nomadismo" stilistico senza alcuna preclusione e dal recupero di miti, simboli e memorie ancestrali, non per regressione o anacronismo, ma come libertà eclettica, acquisendo elementi formali, iconografici e narrativi da ogni fonte culturale, senza limiti temporali né territoriali. Gli autori, diversi per radici culturali e tematiche trattate, hanno dimostrato con le loro opere che l'innovazione nella poetica non deve necessariamente esprimersi in una innovazione dei mezzi espressivi.



Senza Titolo (Elmi), 1993

legno, terracotta, calce, cm 90(h)x198x78 Collezione dell'artista
Elmi è una creazione dal carattere esoterico che sembra arrivare a noi da una civiltà lontana nel tempo. È un'immagine ricorrente l'elmo, indotta dalla memoria del mondo visivo dell'area mediterranea a cui appartiene l'artista e che ha alimentato il suo immaginario sin dall'infanzia. Tradizionalmente si attribuisce alla terracotta minor valore nella scala gerarchica dei materiali plastici, subordinandola a quelli cosiddetti nobili come la pietra, il bronzo e il legno. Ma l'argilla ha un valore primordiale che affascina Paladino: è la materia prima che viene dalla terra, che, in combinazione con acqua, aria e fuoco, nella filosofia greca originava l'energia e la vita nella forma basilare. L'arte della ceramica è, inoltre, connessa agli antichi miti della creazione, in cui la divinità crea l'uomo direttamente dalla terra.



Senza Titolo, 2005
bronzo e ferro dipinti, cm 205(h)x80x60
Collezione dell'artista

Quest'opera scultorea dalla forma antropomorfa dà prova di come, con il superamento della concezione tradizionale della scultura e alimentando inedite possibilità espressive dei materiali, l'artista raggiunga una dimensione autenticamente spirituale dell'arte.

L'intervento di pittura sulle materie scultoree, bronzo e ferro, testimonia come il fare artistico di Paladino rimanga sempre profondamente grafico e pittorico.



Geometrico, 2002
tecnica mista su tela (olio, encausto e graffiti), cm 55x46,5x2,3 Collezione Luigi Gentile

La geometria, endemica nell'operare dell'artista, si rende ancor più manifesta in quest'opera, in cui è protagonista una spigolosa figura di un uomo. L'immagine non è solo dipinta, ma finemente graffiata nella materia pittorica.

La scelta tecnica per la realizzazione di questo quadro si rifà a una procedura antica, quella della pittura a encausto, secondo la quale il pigmento veniva unito alla cera e riscaldato. Ricorrono in quest'opera alcune cifre stilistiche presenti nel lavoro di Paladino sin dagli esordi: la mano aperta verso l'osservatore e la sfera sospesa.



Suite Faenza, 2012

terracotta, ferro, ossidi, smalto e ingobbi, cm100 X 72,5 X 12 Collezione dell'artista

Le sette opere della serie Suite Faenza appartengono a un ciclo di dieci riquadri realizzati per la personale dell'artista che si è tenuta nel 2012 al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza.

La terracotta affascina Paladino in quanto materiale duttile e polivalente, dalle notevoli proprietà trasformative ed evocative. Si tratta di quadri tridimensionali la cui superficie ceramica è lavorata quasi come fosse una tela dipinta, e segnata da frammenti o piccoli oggetti decontestualizzati. Il colore viene applicato secondo l'antica tecnica dell'ingobbio oppure a smalto. Alchimista della materia, Paladino sperimenta riuscendo a creare una pellicola pittorica sfumata e cangiante, dando vita a superfici sabbiose e lunari, effetti brillanti e liquidi, zone laviche e rugginose.

Senza Titolo, 2013
tecnica mista su tela, cm150x190
Collezione dell'artista

La scelta monocromatica - un blu brillante e uno fondo si avvicinano sulla tela - rende palpabile una stesura del colore variata nelle densità, che crea effetti cromatici e trasparenze, e rileva il gesto esecutivo dell'artista. La costruzione nebbiosa della materia pittorica fa sì che le figure si intersechino confondendosi con lo sfondo, mentre costellazioni di punti fanno da guida al segno che costruisce un volto di misura ideale.



Senza Titolo, 2013
tecnica mista su tela, cm153x190
Collezione dell'artista

Questo grande dipinto richiede un lungo tempo di osservazione: l'occhio che indaga la pittura salta da un profilo di figura a un'ombra, da una campitura densa a un vuoto, il tutto marcato da una trama libera di segni. Tre piccoli paesaggi invernali sono incastonati sulla superficie della tela, segnata nel colore tenue.

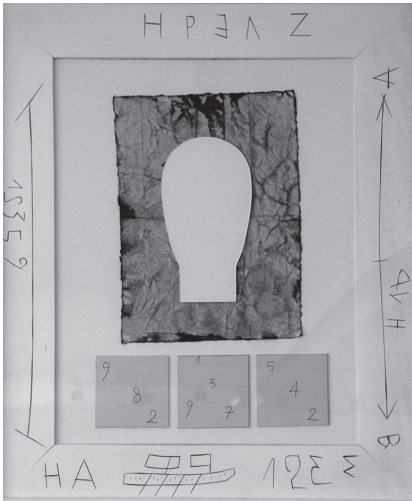
Tra le tante sperimentazioni tecniche messe in atto in questo lavoro, nella sagoma all'interno del rettangolo azzurro, è visibile una procedura di costruzione della figura che ricorda l'antica tecnica dello spolvero, che prevedeva l'uso di cartoni preparatori, con disegni forati lungo il contorno e spolverati con polvere di carbone (di qui la sua denominazione), per riportare sulla superficie da dipingere le linee punteggiate come guida al disegno.



Da Antonello da Messina, 2002
legno e ferro, cm 60(h)60x60
Collezione dell'artista

Sulla scultura a forma di poliedro di color rosso, è conficcato, in modo da lasciare visibile il retro del telaio, un piccolo quadro con dipinto un volto sdoppiato, in cui la pittura non ricopre per intero la superficie della tela, ma lascia a nudo il supporto di juta. Si tratta di un'opera dedicata al pittore del sec. XV Antonello Da Messina, famoso per i suoi ritratti, maestro della luce e della prospettiva.

I pittori del passato hanno ancora "argomentazioni" che interessano Paladino; le sue creazioni, infatti, sono frutto di un'istintiva contaminazione, quando non di una stratificazione storica e formale. Egli vive la sua arte con continuità rispetto alla precedente, sia lontana nel tempo come quella di altri artisti come Giotto, sia appena trascorsa come l'arte concettuale e minimalista. Nella sua opera, infatti, affiorano influenze dell'arte itlica e di quella primitiva, dei mosaici di Pompei e di quelli paleocristiani, ma anche delle icone bizantine.



Le Strade di Roma, 2011
tecnica mista su carta riportata
su tela con cornice lavorata
8 elementi, cm94x79x7cm cad
Collezione dell'artista

In mostra una selezione di 8 lavori su carta riportata su tela con cornici lavorate, tratti da “Le strade di Roma”, una serie di disegni concepita per l'esposizione che l'artista ha tenuto a Londra nella primavera del 2012, presso la Alan Cristea Gallery. Inquietanti ombre di teste, impronte di sudario e forme indistinte graffiate sulla carta, accennano a una realtà oscura e sinistra. Sulle cornici di legno che circondano le figure centrali, innumerevoli segni intagliati a mano, disseminati, come una scrittura antica che non ha decifrazione.

Senza Titolo, 2013
gesso e legno dipinto cm 120x180x260(h)
Collezione dell'artista

L'altra divinità notturna, “figura femminile che procura il fuoco”, anch'essa di gesso lavorato, è caratterizzata da un ramo d'albero sospeso all'altezza della testa. Già in altre opere Paladino ha scelto il ramo in relazione alle pratiche della raddomanzia, nelle cui consuetudini un ramo biforcuto di salice o di nocciolo veniva utilizzato per localizzare sorgenti sotterranee d'acqua oppure oggetti nascosti. L'evocazione del raddomante, colui cioè che esercita facoltà divinatorie, richiama la figura dell'artista che vive la ricerca quotidiana di qualcosa, ponendosi costantemente interrogativi.

Questa figura ha gli arti mutili, quali possono essere facilmente incontrati nei reperti antichi. L'uso della configurazione plastica della rottura è ricorrente in Paladino proprio come richiamo al frammento arcaico. Il frammento si carica di fascino estetico perché rimanda a ciò che è perduto o distrutto.

Glossario

QUIJOTE

Lo spirito sperimentatore e i molteplici interessi culturali hanno portato l'artista a operare anche in ambito teatrale e cinematografico. Ispirato al romanzo Don Chisciotte di Miguel Cervantes, di cui ne offre una versione inedita e personale, QUIJOTE è il film di Mimmo Paladino, girato a Paduli nel 2006 negli spazi dell'atelier dell'artista e nelle zone circostanti e presentato nello stesso anno al Festival di Venezia. Il cast è composto da Peppe Servillo nel ruolo di Don Chisciotte, Lucio Dalla (che curò anche le musiche) lo scudiero Sancho Panza, la figlia dell'artista Ginestra Dulcinea, Alessandro Bergonzoni il Mago Festone, Enzo Cucchi Mago Merlino ed Edoardo Sanguineti il Poeta.

«Il confronto con la figura di Cervantes, con i tratti sincronicamente confusi che l'idalgo riunisce in sé – utopia, sogno, fantasia, sentimento, nobiltà, fierezza, coraggio – mi ha convinto a sceglierlo quale soggetto del mio primo film. Così è nato il Quijote, costruito con un sistema simile a quello delle scatole cinesi, una struttura capace di restituire all'infinito innumerevoli suggestioni».



Senza Titolo, 2007
tecnica mista su cartone
cm 100x70
Collezione privata

Il disegno per Mimmo Paladino non è mero studio preparatorio o schizzo istintivo, ma è uno strumento privilegiato, con un ruolo centrale in tutto il suo lavoro. Può attraversare la superficie della carta o della tela e, allo stesso modo, agire sulla materia della scultura, talvolta può addirittura modellarsi nello spazio davanti all'opera, quello reale.

Qui il segno che costruisce un profilo di figura è fragile nel tratto e viene messo in relazione con un gesto ben più violento quale è quello che ha forato in tre punti il cartone, aprendolo. La simbologia sfugge ad ogni tentativo di scioglierne il significato in quanto la narrazione si esaurisce nell'immagine, nella forza dei segni e nella loro arcaica forza espressiva.

Senza Titolo, 2007
tecnica mista su cartone
cm 100x70

Collezione privata

Nel percorso espositivo, in cui l'artista ha scelto di caratterizzare fortemente ogni sala, questa è la stanza dedicata al disegno. Nelle prime sperimentazioni di Paladino il disegno veniva organizzato in dittici, trittici o configurazioni a croce, aveva cioè la tendenza a disporli in composizione, come nelle forme fotografiche, in seguito invece diviene una parte autonoma e autosufficiente del suo lavoro artistico.



Senza Titolo, 2013
gesso, bronzo e ferro
cm 90x90x210(h)
Collezione dell'artista

La scultura antropomorfa, “divinità notturna”, appartenente alla produzione più recente dell'artista, è un'immagine misteriosa che viene a noi dal passato. La figura eretta, realizzata in gesso annerito, ricorda un corpo carbonizzato. Nella spiazzante sperimentazione materica dell'artista, il gesso viene trasformato e guadagna così un sua dignità espressiva.

Tutt'intorno al corpo rigido, un filo robusto di metallo disegna nell'aria vortici energetici come frutto di una gestualità automatica. Sospesa e incastonata nella trama aerea dei segni, ritorna la forma sferica cara a Paladino, un satellite in orbita. Agli occhi dell'osservatore questa imponente personificazione si manifesta come metafora della condizione dell'uomo nel nostro tempo.



Senza Titolo, 2013
acrilico su carta ed ottone
cm130x120x90
Collezione dell'artista

In quest'opera è visibile una cifra caratteristica e durevole nel lavoro dell'artista, il profilo del volto antico. La testa, che è rappresentazione dell'uomo, ricorda le teste romane che da ragazzo Mimmo vedeva sulle mura longobarde di Benevento. Seppure intrinsecamente pittorico, il fare artistico di Paladino non è mai interessato all'opera chiusa nel rettangolo della tela, ma è costantemente aperto allo sconfinamento. Come avviene anche in questo lavoro, nel quale il filo di ottone disegna nello spazio antistante la tela plastiche tracce grafiche, che sconfinano nella terza dimensione pur rimanendo all'interno dell'immaginario perimetro del quadro.





Senza Titolo (bandiere), 2003
alluminio policromo
9 elementi, cm 89x147 cad
Collezione dell’artista

Nove ondulate bandiere in alluminio policromo campeggiano sulle mura dell’antico borgo, ad accogliere il visitatore che accede a Castelbasso. I colori decisi di questa installazione d’arte fanno capolino sulla trama di mattoni, sassi di fiume e pozzolana della cinta muraria. Sono quadri rettangolari di metallo, percorsi come da un leggero movimento, un’ondulazione. Su ogni bandiera sono conficcati elementi che si fatica a riconoscere in sagome di scarpe, tracce ultime dell’identità umana.

Dormienti, 1999
terracotta
12 elementi, cm121x85x27(h) cad
Collezione dell’artista

Installazione costituita di figure in terracotta, realizzata nel 1999 per i sotterranei della Roudhouse di Londra e allestita nel tempo in spazi molto diversi tra loro, come la Fonte delle Fate di Poggibonsi. Sono esseri umani distesi in posizione fetale, dai lineamenti appena accennati, nudi e mutili, immersi in un sonno profondo, a cui allude il titolo, ma che richiamano decisamente il tema della morte. Il ricordo va ai calchi pompeiani e alla tradizione funeraria di antiche civiltà come quella etrusca. Adagiati sul pavimento con frammenti di vasi, ciotole e resti di varia natura, come emersi da scavi archeologici, invitano a riflettere sull’attuale condizione umana. Ogni scultura ha un colore leggermente diverso dalle altre, in base al tipo di terra usata e agli altri materiali a cui è stata mescolata: sabbia, ossidi ed elementi scelti in maniera casuale o istintiva.



Senza Titolo (San Gennaro), 1991-2007
bronzo, vetro e ferro su base in legno
cm147(h)x104,5x62
Collezione dell’artista

Quest’opera è dedicata a uno dei santi più venerati, per origini e storia, dai fedeli campani: San Gennaro martire, vescovo di Benevento, dove si ipotizza sia anche nato, le cui spoglie sono conservate nel duomo di Napoli, città di cui è patrono. Famoso è il busto reliquiario del Santo in oro e argento, risalente al 1305, oggi conservato nella reale cappella del tesoro di San Gennaro a Napoli. La fascinazione dovuta alla religiosità misterica della sua terra, opera sull’immaginario dell’artista beneventano che restituisce con questo lavoro una versione contemporanea del reliquiario tradizionale. Il volto del Santo dai caratteri essenziali, quasi maschera, è protetto da una teca in vetro di forma irregolare, il cui perimetro scultoreo è chiuso da “segni” metallici. La figura del Santo è per Paladino simbolo religioso e culturale, legato alle sue stesse origini.

mostra collettiva

biografia artisti

Le ragioni della pittura. Esiti e prospettive di un medium

Artisti

Salvatore Arancio, Hernan Bas, Simone Berti, Michael Bevilacqua, Matthias Bitzer, Peter Linde Busk, Davide Cantoni, Carter, Matthew Chambers, Benny Chirco, Fabrizio Cotognini, Alberto Di Fabio, Patrizio Di Massimo, Giulio Frigo, Stefania Galegati Shines, Paolo Gonzato, Uwe Henneken, Haavard Homstvedt, Mariangela Levita, Birgit Megerle, Damir Očko, Donato Piccolo, Luigi Presicce, Tanja Roscic, Dan Shaw-Town, Rob Sherwood, Jamie Shovlin, Diego Singh, Ian Tweedy

Salvatore Arancio

Catania, Italia, 1974
Vive e lavora a Londra

Nella ricerca di Salvatore Arancio scienza e visione si fondono fino a creare affascinanti e inquietanti immagini atemporali. Pur lavorando con il collage, la scultura, il video e l’animazione, è la fotoincisione a contraddistinguere l’attività dell’artista. I paesaggi incisi nei testi scientifici del XIX secolo vengono manipolati e rielaborati anche attraverso l’introduzione di nuovi elementi che ne scompaginano il significato originario. Nella video-animazione Nuée Ardente (2009), Arancio opera su antiche incisioni che riproducono vulcani. Epiche visioni e nuove simbologie scaturiscono dalla libera interpretazione digitale della “nube ardente” (scientificamente definita “nube piroclastica”), registrata prima delle eruzioni vulcaniche, collegandosi nello specifico alla celebre eruzione del Monte Pelée in Martinica (1902). (M.D.C.)

Hernan Bas

Miami, Stati Uniti d’America, 1978
Vive e lavora a Detroit

Hernan Bas indaga un mondo fatto di erotismo e decadenza, di suggestioni letterarie, soprannaturali o religiose. Come per le opere in mostra, i giovani uomini di Bas sono esseri sensuali dalle fattezze androgine, bloccati in quella fase intermedia sospesa tra l’adolescenza e l’età matura. Il concetto di amore e gli atteggiamenti languidi sembrano mescolarsi a un forte senso di malinconia e intimità. Le ambientazioni, situate tra realtà e fantasia, sono spesso bucoliche; campi e boschi dai toni favolistici oppure spazi mentali legati all’onirico. In *Autumn* il taglio dell’opera e il paesaggio accentuano lo spaesamento del ragazzo ritratto. Atmosfere romantiche ed inflessioni gotiche assumono toni quasi mitici, mentre i contorni frastagliati, i colori vivaci e le rapide pennellate aprono a suggestioni pittoriche di matrice espressionista. (M.D.C.)

Simone Berti

Adria, Italia, 1966
Vive e lavora tra Milano e Berlino

Simone Berti è un artista complesso: un senso di precarietà e sospensione, di straniante surrealtà, attraversa la maggior parte dei suoi lavori, realizzati con i media più diversi, dal video alla pittura, dalla foto al disegno. La sua pratica trae ispirazione da tecniche antiche, tradizionali, dalla storia dell’arte e dall’architettura, unite ad aspetti fantascientifici. L’opera in mostra è realizzata in carboncino, grafite, vernice e pastello su carta foderata. Le linee geometriche si bilanciano tra forma e colore in soggetti in apparenza slegati tra loro, in un territorio concettuale elastico. Lo sfondo bianco accentua la plasticità del tratto, mentre un basamento sorregge una struttura anatomica, dispiegando un modus operandi che è emblematico del suo uso ricorrente di minare, manomettere la solidità e la compattezza strutturale di un oggetto. (A.T)



Salvatore Arancio, Nuée Ardente, 2009
1min 01 sec, video di animazione in loop sul monitor Hantarex su plinto/looped video animation displayed on monitor
Hantarex mounted on plinth
© The Artist, Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma



Hernan Bas, A green line, 2005
tecnica mista su carta / mixed media on paper
cm 31x26
Collezione privata/Private collection, Lucca



Simone Berti, Senza Titolo, 2010
carboncino, grafite, vernici e pastello su carta foderata/charcoal, graphite, paint and crayon on lined paper
cm 150x105
Courtesy Galleria Vistamare, Pescara

mostra collettiva

biografia artisti

opere in mostra

Michael Bevilacqua

Carmel, Stati Uniti D’America, 1966

Vive e lavora a New York

Le sue opere sono lo spazio in cui le figure si mescolano, lottano, si scompongono e si ricompongono in nuove atmosfere dai toni cupi e punk. I riferimenti della sua ricerca vanno dalla musica alla TV, dai cartoon al cinema, senza escludere riferimenti all’arte, soprattutto pop. Bevilacqua esula da qualsiasi decorativismo e si distacca da tanta arte che lui stesso definisce “compiacente”. I colori che utilizza sono vivaci, irriverenti e contrastanti. La fonte di ispirazione delle opere in mostra è la band inglese Joy Division nata nel 1977, divenuta New Order dopo il suicidio del cantante Ian Curtis. I colori suggeriscono la Manchester industriale di fine anni ‘70. DiSorder, brano dei Joy Division, appare in una scritta gotica mentre nell’opera Staind 7-15 5-18 sono introdotte rispettivamente le date di nascita e di morte di Ian Curtis. (M.D.C.)

Michael Bevilacqua, Staind 7-15 5-18, 2012
vernice spray e collage su carta/collage spray paint on paper
cm 76x58
Courtesy The Flat - Massimo Carasi, Milano/Milan



Matthias Bitzer

Stoccarda, Germania, 1975

Vive e lavora a Berlino

Matthias Bitzer spinge il fruitore a un’analisi identitaria servendosi di lacerti di memoria, storia e letteratura. E noto il suo interesse, ad esempio, per le figure di Emmy Ball-Hennings, Joseph Conrad e Fernando Pessoa. Questi scrittori tessono le fila di storie creando personalità multiformi: Bitzer ne analizza la complessità e la traspone nelle tele, dove figurazione e astrazione convivono in un gioco di equilibri. L’immagine oscilla tra la dimensione reale e la sua resa simbolica. Colorate geometrie frantumano la visione creando talvolta effetti ottici, presenze modulari o suggestioni futuriste. L’unicità e molteplicità dell’essere umano sono individuate in forme che appaiono composte o disgregate. Nell’opera *Moonchild*, linee rette si intersecano a comporre forme spigolose come in un vetro infranto che si sovrappongono ad un ritratto femminile. (M.D.C.)

Matthias Bitzer, Moonchild, 2006
acrilico su tela/acrylic on canvas
cm 190x170
Courtesy Galerie Kadel-Willborn
Collezione privata/private collection, Pompei



Peter Linde Busk

Copenhagen, Danimarca, 1973

Vive e lavora a Berlino

Peter Linde Busk è un artista visionario attratto dallo scontro tra forze interiori ed esteriori. Alla base della sua ricerca vi è la necessità di ricollocare nella realtà elementi nati nell’inconscio, e l’artista lo fa, come accade nell’Art Brut, restituendo figure imprecise, semplificate da colori accesi e collocate in uno spazio macabro privo di prospettiva. In *The happy wonderer* e in *The wretched wife*, i personaggi raffigurati sono esseri primordiali proiettati in futuri orrifici. Nell’opera *A blackened shroud, a hand-me-down gown. Of rags and silks, a costume Fit for one who sits and cries For all tomorrow’s parties*, che prende il titolo da un verso di “All tomorrow’s parties” dei Velvet Underground, il protagonista è un uomo, un pagliaccio triste e solo per il quale probabilmente, come raccontato anche nella canzone, mai nessuno piangerà. (L.F.)

Peter Linde Busk, The happy Wanderer, 2011
colori acrilici e matite su tela/acrylics and crayons on canvas
cm 82,6x57,9x3,5
Collezione/Collection Raffaella e Stefano Sciarretta, Nomas Foundation, Roma/Rome



Davide Cantoni

Milano, Italia, 1965

Vive e lavora a New York

Nella ricerca di Davide Cantoni le immagini di cronaca tradizionalmente effimere assumono contorni indelebili. L’artista ottiene le sue originali “carte bruciate” dalle pagine del New York Times attraverso un lavoro scrupoloso: dapprima trasferisce le immagini dal giornale su una carta velina, poi, servendosi di una lente d’ingrandimento, lascia filtrare i raggi del sole fino a bruciare le linee di contorno delle figure. Egli suggerisce un’osservazione attenta che si contrappone alla rapidità con la quale vengono fagocitate quotidianamente le immagini, destinate ad essere presto dimenticate. Cantoni nei suoi dipinti sottolinea la fugacità di talune informazioni con l’ausilio degli acrilici ad interferenza. Un velo opaco e persistente lascia scorgere le figure solo cercando il giusto punto d’osservazione, come accade nell’opera *Ayatollah. Blind boy* in mostra. (M.D.C.)

Davide Cantoni, Ayatollah. Blind Boy, 2010
acrilici su tela/ acrylics on canvas
cm 91x61
Courtesy Blindarte contemporanea, Napoli/Naples



Carter

Norwich, Stati Uniti, 1970

Vive e lavora a New York

Carter è artista che nella sua pratica eterogenea punta all’identità e alla confusione dei generi. Nei suoi lavori coesistono la transitorietà e la fragilità dell’uomo contemporaneo, unite all’eterna lotta tra essere e apparire. L’artista opta per una riflessione che riguarda l’autenticità: usa il doppio come concetto di scomposizione, richiama il concetto della maschera, chiama in causa un sé mobile e apparente. *Two Modern Abstract (placed)* è parte di una ricerca in cui convivono materiali diversi tra loro, in una commistione di acrilico, inchiostro, carta, gel e capelli sintetici su tela. Quest’opera appartiene ad una serie di lavori ispirati a Giano, Divum Deus del Pantheon italico. Carter opta per una strategia in cui l’ironia e la consapevolezza superano l’individualità, creano una superficie aperta, da completare con l’aiuto dell’immaginazione. (A.T.)

Carter, Two Modern Abstracts (placed), 2009
acrilico, inchiostro, carta, media gel e capelli sintetici su tela/
acrylic paint, ink, paper, gel medium, and synthetic hair on
canvas
cm 127x114,3
Collezione/collection Ernesto Esposito, Napoli/Naples
Courtesy galleria Annarumma, Napoli/Naples



Matthew Chambers

Boise, Idaho, USA, 1982

Vive e lavora a Los Angeles

Matthew Chambers “trascina” sulla superficie pittorica scenari tipicamente metropolitani. L’opera *Adventure Paintings PT1-10* (2007) è una storia raccontata come se al posto della tela vi fosse un nastro sbobinato di un film, il cui protagonista è l’uomo dal vestito a righe rosse, gialle e verdi. Una figura inquietante, dall’aspetto grottesco che ricorda le maschere di Jean Michel Basquiat, diventa tutt’uno con lo sfondo. Chambers elimina volutamente la percezione dello spazio per accentuare la stranezza del personaggio. I colori sgargianti e la scritta *take me to your dealer* sulla medaglia appesa al collo fanno sospettare la provenienza del soggetto rappresentato da quartieri difficili: un tipico ragazzo di strada che l’artista ha probabilmente incontrato durante le sue incursioni nelle periferie delle metropoli americane da cui trae ispirazione. (L.F.)

Matthew Chambers, Adventure Paintings PT1-10, 2007
acrilico e pastello su tela/acrylic and pastel on canvas
cm 100x100
Courtesy Blanket gallery, Colonia/Cologne
Collezione privata/ private collection, Pompei



Benny Chirco

Marsala, Italia, 1980

Vive e lavora tra Palermo e Londra

Benny Chirco è un artista eclettico, incline a forme di produzione molto differenti tra loro, in una logica consequenziale vicina alla ricerca cinematografica.

Aprile 2011 è un olio su tela dall’effetto anticato, in cornice di legno dorato, suddiviso in due sezioni da un taglio netto. Vi si intravedono, nella parte superiore, forme piccole e minute, mentre nella parte inferiore un paesaggio all’apparenza spoglio; sullo scorcio architetture islamiche. I colori tenui attenuano lo spiazzamento e guidano lo sguardo verso la centralità focale netta, fisica, della fenditura. Un gesto poetico raffinato, racchiuso in piccole dimensioni, una sottile violenza che antepone la terra al cielo, gioca con l’ordine prestabilito delle cose, sollecita le categorie cognitive complesse della mente umana. (A.T.)

Benny Chirco, Aprile 2011, 2011
oil on canvas in wooden frame/olio su tela in cornice di legno
cm 66x75
Courtesy Francesco Pantaleone arte Contemporanea, Palermo
Collezione privata/private collection, Milano/Milan



Fabrizio Cotognini

Macerata, Italia, 1983

Vive e lavora a Civitanova Marche

Cotognini concepisce minuziosamente le sue opere combinando disegno, scrittura, architettura e fotografia. Attinge alla storia dell'arte antica e lo fa soprattutto attraverso il disegno. *Navi Fantastiche* (omaggio a Jurgis Baltrušaitis), è un polittico di grandi dimensioni (cm 170x300), nel cui titolo è contenuto il nome del destinatario dell'ossequio artistico, ovvero il nome dello storico e critico d'arte lituano (1903 – 1988) che nel 1934, con il saggio *Arte sumera, arte romanica*, riuscì a capire la relazione tra due realtà artistiche cronologicamente lontane. Questo collegamento è risolto concettualmente dall'artista con la nave del pannello centrale del polittico, sumera per l'appunto, mentre le navi dei pannelli laterali sono riprese da quelle dipinte ne *Le Tentazioni di Sant'Antonio* (1501), capolavoro visionario di Hieronymus Bosch. (L.F.)

Fabrizio Cotognini, *Navi fantastiche (omaggio a Jurgis Baltrušaitis)*, 2013, dettaglio
lapis, sanguigna, biacca, colore organico su carta giapponese montata su legno/lapis,
sanguigna, biacca, organic color on japanese paper mounted on wood

cm 300x190

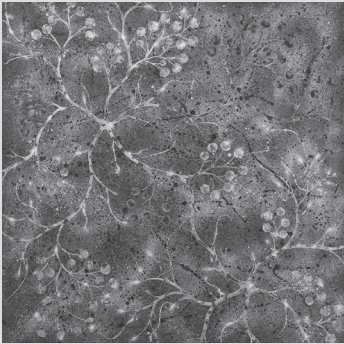
Courtesy l'Artista/the Artist e/and Prometeogallery di/of Ida Pisani, Milano/Milan-Lucca

**Alberto Di Fabio**

Avezzano, Italia, 1966

Vive e lavora a Roma e New York

Il linguaggio di Alberto Di Fabio è composto di figure astratte, nate da un'attenta osservazione dei fenomeni della realtà. I suoi lavori sono micromondi arricchiti da studi che egli compie su temi di natura scientifica e spirituale. La fisica, in particolare, è il campo d'indagine che lo ispira. Di Fabio tenta di mostrare attraverso la pittura cose che l'occhio umano, in una condizione normale, non riuscirebbe a percepire. Il fine è mettere in relazione l'armonia e il caos: i due principi base dell'universo. *Sinapsi Blu + Galassie* è un acrilico del 2010 il cui titolo rimanda a due significati differenti: un primo, fisiologico, che stabilisce una connessione tra impulsi che vanno da una cellula nervosa a un organo periferico (Sinapsi); un secondo, invece, di origine astronomica, riferito a sistemi stellari simili a quelli della Via Lattea (Galassie). (A.T.)

Alberto Di Fabio, *Sinapsi blu+galassie*, 2010acrilico su tela/acrylic on canvas
cm140x140x4Courtesy Gagosian Gallery, Roima / Rome e/and Umberto Di
Marino, Napoli / Naples**Patrizio Di Massimo**

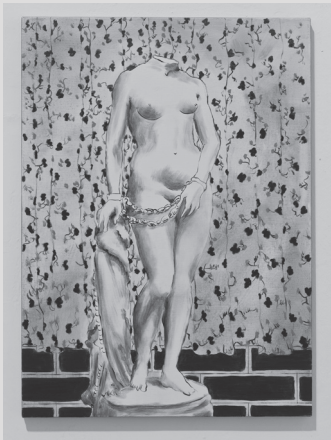
Jesi, Italia, 1983

Vive e lavora a Londra

La ricerca di Patrizio Di Massimo si concentra su particolari momenti della storia italiana, come il Fascismo o il Colonialismo, che lasciano ancora aperti interrogativi nella società. *La schiava greca* è parte di un progetto dal titolo *Il turco lussurioso*, ispirato ad un anonimo romanzo pubblicato in Inghilterra nel 1828. Lo scritto pornografico, tra seduzioni, torbidi risvolti e violenze, narra le vicende di una giovane inglese rapita dal reggente di Algeri. Un'opera che ben rispecchia il clima dell'epoca di intolleranza verso il "diverso", rappresentato dal turco, incarnazione di tutte le perversioni umane. Nell'opera in mostra, caratterizzata da suggestioni dechirichiane, una statua acefala dalla posa classica è incatenata, esibisce un corpo nudo ed eburneo che si staglia su una tenda fondale, un corpo-feticcio sospeso tra paura e il desiderio. (M.D.C.)

Patrizio Di Massimo, *Il Turco Lussurioso (La Schiava Greca)*, 2012olio su lino / oil on linen
cm 90x65

Courtesy l'artista e T293, Napoli/ Naples – Roma / Rome

**Giulio Frigo**

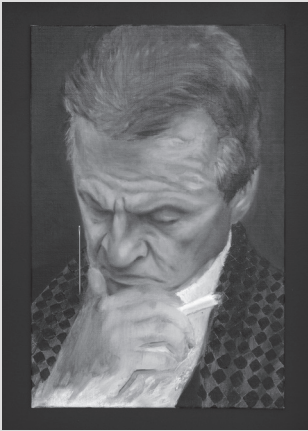
Arzignano, Italia, 1984

Vive e lavora a Milano

Frigo può essere annoverato tra gli artisti che hanno individuato nel concettualismo di Gino De Dominicis, protagonista dell'arte italiana del secondo dopoguerra, un indiscutibile punto di partenza. *Il filosofo* è un'opera esemplare per capire l'aspetto mentale dell'opera di Frigo: il filosofo, infatti, è colui che ricerca il principio di tutte cose. Per alcuni filosofi il ragionamento ha origine da una verità che è valida a priori, ossia da un assioma la cui radice deriva dal verbo greco axiòo (ritengo valido), termine analogo all'altro verbo greco àgô/aghéin (agire/condurre, ma anche, in un'altra accezione, pesare sulla bilancia, come per una sorta di valutazione). Da qui il processo creativo di Frigo che concretizza il concetto dell'assioma sotteso al verbo àgô, includendo, nel ritratto di un uomo assorto in pensieri filosofici, la raffigurazione di un vero ago. (L.F.)

Giulio Frigo, *Il filosofo*, 2011olio su tela, ago/oil on canvas, needle
cm 30x20

Courtesy Francesca Minini, Milano/Milan

**Stefania Galegati Shines**

Bagnacavallo, Italia, 1973

Vive e lavora a Palermo

Stefania Galegati Shines è un'artista che utilizza mezzi sempre diversi, dalla fotografia all'installazione ambientale, dal video alla scultura. Fin dagli esordi il tono dei suoi lavori è sempre stato in bilico tra una visione beffarda e una cruda lucidità sul presente, tra l'istantaneità di un approccio mentale fotografico e la mediazione di un gesto artigianale. Le sue narrazioni hanno un tempo sospeso, racchiuso in una o più storie individuali. In *The Scientist* del 2006 ironia e paradosso guidano lo sguardo verso alcuni scienziati scesi da un autobus in un territorio deserto, che sembrano perfettamente integrati nel paesaggio. L'artista restituisce acutamente, in un'unica scena, una tranche de vie: l'omologazione di un viaggio, di uno stereotipo professionale, di una normale situazione di vita reale in un territorio ai confini del mondo. (A.T.)

Stefania Galegati Shines, *The scientist*, 2006olio su tela/oil on canvas
cm 110x200

Courtesy Francesco Pantaleone arte Contemporanea, Palermo

**Paolo Gonzato**

Busto Arsizio, Italia, 1975

Vive e lavora a Milano

La ricerca di Paolo Gonzato indaga la realtà del quotidiano con un forte senso di responsabilità. Egli non si limita a raccontare fatti, ma vaglia attraverso il filtro dell'ironia, l'errore o il difetto di una situazione, trasformando gli elementi di partenza in risorse, e combinandoli secondo necessità. *L'Isola delle Rose* è un lavoro del 2012, composto da assi di legno smaltato, dipinte a strisce oblique bianche e viola. Quest'opera è ispirata a un avvenimento realmente accaduto: nel biennio '68 - '69, sorge in Italia una micronazione indipendente su una piattaforma artificiale collocata nel mare Adriatico. Velocemente soppressa dalla polizia, di essa non si ha più nessuna traccia. Gonzato ne restituisce la drammaticità e sfrutta il titolo per riproporre evocativi segmenti di storia. (A.T.)

Paolo Gonzato, *L'isola delle rose*, 2012legno e smalto/wood and esame
dimensioni variabili/variable dimensions

Courtesy A Palazzo Gallery, Brescia

**Uwe Henneken**

Paderborn, Germania, 1974

Vive e lavora a Berlino

La ricerca di Henneken passa attraverso il mito e le figure del nostro immaginario, che si mescolano alla sua attenzione per la storia e l'antropologia. I boschi, che ricordano la sua origine tedesca, sono tra gli scenari preferiti da Henneken. La dimensione a cui si allude è grottesca, venata di mestizia, assume connotati simbolici. La tavolozza non è naturale ma attraversata da colori cupi e lunari che coesistono con tonalità vivaci e appariscenti. In *Bleib bei uns, denn es will Abend werden* la conoscenza della realtà sembra passare attraverso l'occhio: stilizzato come una biglia, fluttua nel cielo fino a dissolversi nella nube densa e colorata. L'assenza di ogni essere vivente drammatizza la resa, e diviene critica feroce a un'arte che ha perduto il contatto con la realtà e la propria storia. (M.D.C.)

Uwe Henneken, *Bleib bei uns, denn es will Abend werden*, 2010oil on canvas/olio su tela
cm 153,4x131,4Courtesy Galerie Gisela Capitain, Colonia/Cologne
Collezione/collection Ernesto Esposito, Napoli/Naples

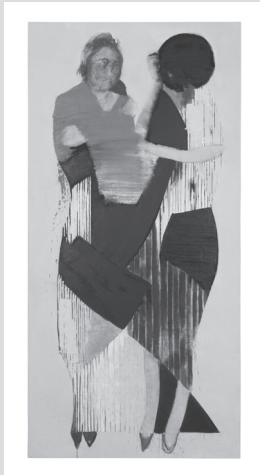
Haavard Homstvedt

Lørenskog, Norvegia, 1976

Vive e lavora tra New York e Oslo

Homstvedt ha sviluppato una personale ricerca incentrata sulla figura umana. Nei suoi dipinti il corpo e il volto del soggetto raffigurato sono spesso delineati in maniera parziale; le immagini deformate di uomini e donne, unitamente all’uso del colore e all’annullamento dello spazio, provocano nello spettatore un enigmatico turbamento. Nell’opera *The Stickler*, entra in scena prepotentemente anche la tematica del doppio: l’uomo, oltre ad essere minacciato da forze esterne che lo conducono verso molteplici stadi emotivi, si trova a “combattere” contro le più intime paure. Homstvedt traspone sulla tela il concetto di vita e di morte. Alla pari degli esistenzialisti italiani e francesi degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, egli si propone come un punto di vista introspettivo e lirico sulla fragilità dell’esistenza umana. (L.F.)

Haavard Homstvedt, *The Stickler*, 2010
olio su tela montato su pannello/oil on canvas mounted on panel
cm 200x100
Collezione/collection Ernesto Esposito, Napoli/Naples
Courtesy Riis gallery Oslo, galleria Annarumma Napoli/Naples



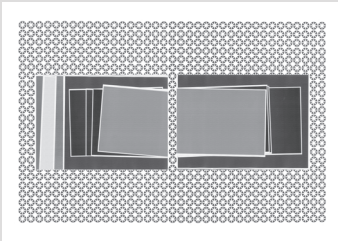
Mariangela Levita

Aversa, Italia, 1972

Vive e lavora tra Napoli e Londra

Levita indaga attraverso il medium pittorico i meccanismi interni alla percezione, utilizzando una serie di suggestioni care all’optical art. L’opera in mostra appartiene a un corpus più ampio di lavori della sua ultima produzione, dal titolo *Permanent Vocation*. La vocazione è un’inclinazione naturale verso qualcosa: una professione, un orientamento religioso, una disciplina. Una serie di forme geometriche è giustapposta a elementi tipici della tradizione architettonico-decorativa islamica: un omaggio nei confronti delle maestranze arabe e delle loro tecniche artigianali. Il wallpaper sottostante è, infatti, chiaramente ispirato dalle piastrelle “girih” utilizzate in Islam già dal 1200: Levita, attraverso una personalissima rielaborazione digitale, diventa interprete ed esegeta di un messaggio simbolico-visivo che va al di là dello spazio e del tempo. (L.F.)

Mariangela Levita, *Permanent Vocation*, 2013
background stampa su carta, acrilico su tela/ background printed on paper, acrylic on canvas cm 356x252, quadri/ paintings cm 140x100
Courtesy VOICE gallery, Marrakech



Birgit Megerle

Geisingen, Germania, 1975

Vive e lavora a Berlino

Pittura metodica, connessa alla tradizione del fare, quella di Birgit Megerle è una riflessione sul concetto di tempo applicato all’astrazione. Nel suo lavoro lo spazio della rappresentazione si costruisce attraverso strumenti assemblati, isolati o ingigantiti dal supporto di tecniche e materiali diversi. *Untitled* è un olio su tela del 2009 il cui centro focale è nell’immagine di una comune architettura contemporanea. Si tratta di un trittico i cui colori creano una terza dimensione, grazie alle linee geometriche provenienti dai raggi laterali. L’artista instaura una relazione critica di matrice brechtiana: costruisce una scenografia teatrale, guida lo sguardo, concentra l’attenzione in un’area sospesa e incoraggia chi osserva, a reagire – e pensare – ai fenomeni di alienazione e noia, con il sostegno della visione. (A.T.)

Birgit Megerle, *Untitled*, 2009
oil on canvas/olio su tela, triptych/trittico cm300 x80
Courtesy galleria Fonti, Napoli/Naples



Damir Očko

Zagabria, Croazia, 1977

Vive e lavora tra Zagabria e Berlino

I processi creativi di Očko nascono da un’attenta preparazione e da una grande ricercatezza formale, su cui innesta questioni di ordine politico e sociale. *Untitled (Age of Happiness score model)* è una vetrina ottagonale con al suo interno una maquette collegata a *The Age of Happiness* - suo film del 2009. Očko elabora una struttura aperta a più scenari interpretativi. L’obiettivo è coinvolgere il pubblico in un cammino sinestetico tra segni linguistici di natura letteraria, poetica e musicale. L’idea trova completamente nel cinema, centrale nella sua ricerca, perché è un linguaggio che permette di costruire discorsi articolati in più direzioni, volti a stimolare la percezione di chi osserva. Lo score model qui presente è stato uno dei supporti guida, in cui sono raccolti schemi, studi e metodi che lo hanno portato al risultato finale del progetto. (A.T.)

Damir Očko, *Untitled (The Age of Happiness score model)*, 2010
collage, legno, vetro/ collage, wood, glass cm 72x72, x 95
Courtesy l’Artista/the Artist e/and Galleria Tiziana Di Caro, Salerno



Donato Piccolo

Roma, Italia, 1976

Vive e lavora tra Roma, Milano e New York

Ex programmatore al CERN di Ginevra, Piccolo è un artista che esamina l’ordine delle cose e la coscienza umana. Nei suoi sistemi la ricerca scientifica si fonde all’arte. Lo scopo è mettere in relazione le nostre facoltà cognitive, le forze fisiche della natura, la ripetizione e gli errori di cervelli robotici. È un’osservazione alchemica di codici linguistici differenti, una visione leonardesca dove le unità di tempo, luogo e spazio, sono parte di un processo reale e mentale inscindibile. *Table I (Nuvola motorizzata)* e *Table II (dalla Materia all’Antimateria - soluzione iniziale)* sono progetti su carta, montati in due strutture di ferro e plexiglass. Sono disegni di alternazioni dinamiche, la cui idea primaria è data dal caos visivo della metamorfosi, che richiamano alcune sequenze del film *The Tree of Life* di Terrence Malick (2011). (A.T.)

Donato Piccolo, *Table I (Nuvola motorizzata)*, 2010/2013
disegno su carta, ferro, plexiglass/ drawing on paper, iron, plexiglass, disegno/ drawing cm 100x70, tavolo/table cm 110x80x90
Courtesy Mario Mazzoli Galerie, Berlino / Berlin



Luigi Presicce

Porto Cesareo, Italia, 1976

Vive e lavora tra Porto Cesareo e Milano

Artista attento e scrupoloso, Luigi Presicce è un performer nato dalla pittura. I suoi progetti sono frutto di ricerche dedicate a studi antropologici vicini al mito, alla massoneria, ai riti arcaici e alla tradizione. Le sue radici culturali gli permettono di ottenere risultati che oscillano tra metafisico e concettuale. *Sputato a Cristo* è un tableau vivant del 2012 ispirato al *Cristo Deriso* del Beato Angelico (1395 - 1455). Una performance restituita sotto forma di video installazione, la cui dimensione scenografica diventa un’azione senza tempo. Il titolo riprende una locuzione dialettale che rimarca la somiglianza tra due persone. L’azione si svolge all’interno di una cella che ospita una figura vestita di bianco dagli occhi bendati, derisa, malmenata e ingiuriata con modi e gesti offensivi. (A.T.)

Luigi Presicce, *Sputato a Cristo*, 2012
performance per uno spettatore per volta accompagnato, Centrale Fies, Dro (TN).
Video Full HD, 11:35 min., stereo. Video by Lino Greco.
Courtesy l’Artista, Galleria Bianconi, Milano/Milan e / and Centrale Fies, Dro (Trento)



Tanja Roscic

Zurigo, Svizzera, 1980

Vive e lavora tra Zagabria e Zurigo

Le sue composizioni possono essere definite collage “geometrico-sentimentali”. Nelle opere dell’artista di origine croato-albanese, la linea, il triangolo, il parallelepipedo, “orfisticamente” riempiti di colore, diventano chiave di lettura del suo lavoro. Roscic si serve di elementi geometrici, li decostruisce e li rende universalmente utili per decodificare il senso della natura umana. Nell’opera *Untitled* ad esempio, una donna volge lo sguardo verso lo spettatore che viene “catturato” e invitato a osservare attraverso una specie di bolla di sapone, che in realtà è una parte mancante della testa della donna, una mistica elaborazione del mondo. La vita umana è un concatenarsi di eventi, un magma di pensieri, accadimenti, relazioni, e senza un minimo di razionalità matematica è difficile mettere i tasselli al loro posto: Roscic dà l’input per farlo. (L.F.)

Tanja Roscic, *Untitled*, 2012
pennarello, penna a sfera, gomma lacca, carta collage, stoffa su tela / felt-tip pen, ballpoint pen, shellac, paper collage, fabric on canvas cm 22x30,5
Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano/Milan-Zuoz



mostra collettiva

biografia artisti

opere in mostra

Dan Shaw-Town

Huddersfield, Inghilterra, 1983

Vive e lavora a Brooklyn, New York

Dan Shaw-Town svela le possibilità del disegno, indaga i comuni segni di matita come atto creativo istintivo e gestuale e, nello stesso tempo, ripetitivo e automatico. La vernice spray e la grafite divengono strumenti essenziali per la lavorazione del foglio. Egli tratta il supporto con la vernice spray, usata anche per rifinire, successivamente crea stratificazioni di segni tracciati a grafite. La peculiarità materica del foglio, poi, è ampliata attraverso interventi come piegatura e ripiegatura, stropicciatura, levigatura con la sabbia, che ne diversificano la texture.

Le opere in mostra rivelano la coesistenza di bidimensionalità e tridimensionalità. Su tavoli d'acciaio i fogli sono collocati ordinatamente l'uno sull'altro in un percorso di crescente ambiguità, dal disegno alla scultura (M.D.C.)



Dan Shaw-Town, *Untitled*, 2011

vernice spray su gomma, grafite e vernice spray su carta e giornali, acciaio e compensato / spray paint on rubber, graphite and spray paint on paper and newspaper, steel and plywood
cm120x80 x35

Courtesy l'artista/the artist, 1/9unosunove, Roma/Rome

Rob Sherwood

Bristol, UK, 1984

Vive e lavora a Londra

La ricerca di Sherwood è costantemente tesa alla ricerca dell'equilibrio fra natura e artificio, la luce e l'influenza dei media digitali. L'artista focalizza l'attenzione al recente progresso tecnologico; la "griglia" presente nei suoi lavori rappresenta infatti i pixel, elementi puntiformi che compongono un'immagine digitale. Nelle opere esposte, la spontaneità del gesto artistico, che si manifesta nella stesura del colore, contrasta con la forma regolatrice dei pixel. Esito, questo, di una ricerca originale, capace di sovrapporre una modularità geometrica di origine astratta a superfici evocatrici di atmosfere pittoriche tradizionali. La combinazione di questi elementi, apparentemente contrastanti, conferisce ai dipinti una profondità suggestiva e una luminosità singolare. Si tratta di lavori a metà tra immagini digitali e impressioni sensoriali. (M.P.)



Rob Sherwood, *A Tooth For A Tooth*, 2010

olio su tela/oil on canvas
cm 150x150

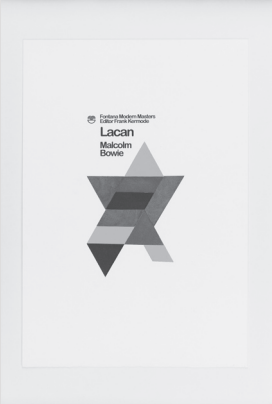
© The Artist, Courtesy Federica Schiavo Gallery, Roma/Rome

Jamie Shovlin

Leicester , UK, 1978

Vive e lavora a Londra

La ricerca di Shovlin è sospesa tra verità e finzione, storia e memoria. Il lavoro in mostra si compone di 25 pezzi suddivisi in *Variation* e *Digital Proof*, realizzati ad acquerello e inchiostro su carta. Questo progetto è legato alle edizioni *Fontana Books* e alla serie di paperbacks editata tra il 1970 e il 1984: tirature tascabili di grandi pensatori del XX secolo, caratterizzate da copertine dal colore vivido e da ardite composizioni geometriche. L'artista recupera le cover originali, le assolutizza nella cornice dell'opera ma ne sottolinea la differenza, attenuando la cromia acida degli originali; inoltre alterna a copertine di opere realmente pubblicate alcuni titoli annunciati e poi mai pubblicati dalla casa editrice, e ne inventa ex novo le copertine, stimolando un percorso che arriva ad abbracciare considerazioni di natura concettuale e politica. (A.T.)



Jamie Shovlin, *Benjamin by Samuel Weber (Digital Proof)*, 2012

acquerello e inchiostro su carta / watercolour and ink on paper
cm 35x24

Courtesy l'artista/the artist, 1/9unosunove, Roma/Rome

Diego Singh

Salta, Argentina, 1979

Vive e lavora tra Salta, Miami e New York

Linee ondulate, manualità incisiva, la grammatica estetica di Diego Singh è un equilibrio perfetto tra espressione e percezione. I suoi codici sono assemblati in un confine che colloca la routine della quotidianità linguistica a un livello semantico elementare, ricco di segni grafici. La sua è una produzione in cui tutto si accumula fino a raggiungere il limite dell'astrazione. Lo scopo è spingere chi guarda in una dimensione sommersa, caratterizzata da uno stile essenziale. *The Last New Yorker* è un'opera realizzata con tecnica a olio su jeans, dove Singh compie una riflessione critica sull'uso dei materiali. Il tessuto strappato in primo piano è un simbolo del presente, quello stesso presente in cui la pittura ha necessità di tornare a essere un atto di meditazione necessario. (A.T.)



Diego Singh, *The last New Yorker*, 2012

oil on canvas, cm 190x 145

Courtesy l'artista/the artist e/and galleria Annarumma, Napoli/Naples

Ian Tweedy

Hahn, Germania, 1982

Vive e lavora tra Milano e New York

Tweedy concentra la sua ricerca sui concetti di memoria collettiva e individuale, storia e identità. I contesti culturali e territoriali in cui è vissuto costituiscono il confronto diretto e temporalmente limitato con spazi urbani diversificati. La ricerca di Tweedy parte da pagine di riviste, vecchi libri, documenti e mappe geografiche datate, memorie di cui l'artista si appropria e che trasforma fino ad adattarle e a sottoporle a una nuova logica temporale. Mezzi come la pittura, il collage o il video, divengono strumenti per la costruzione di nuove immagini e storie. Nelle opere in mostra, l'artista interviene sulla sovrapposizione fisica e mentale di materia e vite precedenti, conferendo un altro significato a ciò di cui si appropria, e propone un proprio modo di confrontarsi con la storia per rimodellarla, adattarla e comunicarla allo spettatore. (M.D.C.)



Ian Tweedy, *Debris*, 2011

olio su tela/oil on canvas, Veduta dell'istallazione presso/
installation view at MONITOR.
cm 250x130

Courtesy l'artista/the artist e/and Monitor, Roma/Rome

MIMMO PALADINO.
VARIeAZIONI

a cura di Laura Cherubini, Eugenio Viola

Palazzo Clemente, Borgo Medievale di Castelbasso (TE)

Le ragioni della pittura.

Esiti e prospettive di un medium

a cura di Laura Cherubini, Eugenio Viola

Palazzo De Sanctis, Borgo Medievale di Castelbasso (TE)

Borgo Medievale di Castelbasso (TE)

29 giugno – 01 settembre 2013

mostre organizzate da



FONDAZIONE
MALVINAMENEGAZ
per le Arti e le Culture

sotto l'alto Patronato
Presidenza della Repubblica

con il Patrocinio di

Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per
il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per
l'Abruzzo

con il contributo di

Regione Abruzzo, Provincia di Teramo, Comune di Castellalto,
Consorzio dei Comuni del BIM, Camera di Commercio di Teramo,
Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo



FACOLTÀ DI
SCIENZE DELLA
COMUNICAZIONE



FRANCHISING & MANAGEMENT IMMOBILIARE



COSTRUTTORI DI VALORI



A.DI FERDINANDO

VIAINDUSTRIÆ

Latte numero speciale
arte contemporanea parzialmente scremata

a project by VIAINDUSTRIÆ

tiratura di 2000 copie

distribuzione gratuita
editore VIAINDUSTRIÆ

concept/ideazione

VIAINDUSTRIÆ

redazione, testi e selezione testi

Laura Cherubini, Emanuele De Donno, Alessia Di Clemente, Alice
Mazzarella, Eugenio Viola, Marina De Carolis, Lisa Falone, Morena
Pavone, Amalia Temperini

per scrivere alla redazione info@viaindustriæ.it

il Centro



Produzione alimenti
dietetici probiotici integratori